

IL CULTO DI SAN ROCCO A SORANO



La statua di San Rocco, che per secoli si è mostrata ai fedeli nella chiesetta fuori di Sorano dedicata al Santo, è stata per tanti anni quasi dimenticata ed abbandonata; ora grazie all'iniziativa e al fattivo interessamento del parroco don Tito ha avuto finalmente il necessario restauro, effettuato da Marco Borioni e soprattutto dalla moglie Donatella, che ha effettuato anche le integrazioni pittoriche; così la statua è tornata di nuovo a Sorano per la festa del Santo il 16 agosto 2009.

Nell'occasione la statua di San Rocco restaurata è stata presentata nell'Arcipretura di San Nicola dal prof. Angelo Biondi e dal restauratore Marco Borioni, con l'intervento del vicesindaco Carla Benocci e del dr. Giuseppe Amoroso, già Prefetto della Provincia di Grosseto ed ora Capo Dipartimento della Politiche Economiche del Ministero degli Interni .

Cenni sulla vita del Santo

La grande popolarità e diffusione del culto di San Rocco ha favorito nel passato l'inserimento di vari elementi leggendari riguardo alla sua vita, tanto che solo studi recenti hanno potuto separare con una certa attendibilità gli aspetti leggendari da quelli biografici, riuscendo a tracciare un quadro abbastanza sicuro della vita del Santo, anche se

rimangono ancora alcuni punti oscuri, frammentari ed incerti.

San Rocco nacque a Montpellier tra il 1345 e il 1348 da genitori di grande fede e di grandi virtù cristiane; si dice che il piccolo nacque con un angioma rossastro a forma di croce sul petto, un segno speciale quasi da predestinato.

Rimasto orfano di entrambi i genitori a vent'anni, il giovane Rocco decise di seguire Gesù Cristo e, donati i suoi beni ai poveri, prese l'abito del pellegrino per andare a Roma a visitare le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo.

Percorrendo la via Francigena (attuale Cassia), uno dei grandi percorsi europei di pellegrinaggio nel Medioevo, giunse nel 1367 ad Acquapendente, dove infuriava la peste.

Mentre quasi tutti fuggivano, Rocco si presentò coraggiosamente all'ospedaliere del locale Ospedale di San Gregorio, aiutandolo nella cura e nell'assistenza dei tanti ammalati. In questa rischiosa incombenza Rocco si prodigò con grande carità, compiendo le prime guarigioni miracolose; si diceva che egli toccava la mano destra degli appestati e faceva il segno della croce, riuscendo a guarirli.

Dopo tre mesi Rocco riprese il cammino per Roma, dove guarì dalla peste anche un Cardinale; nella Città Eterna si trattenne circa tre anni per riprendere poi la via del ritorno.

Nel luglio 1371 si trovava a Piacenza, dove di nuovo imperversava la peste; anche qui Rocco si mise a prestare la sua opera di assistenza e conforto agli ammalati presso l'Ospedale di Santa Maria di Betlemme, curando anche malati abbandonati persino dai loro familiari e operando altre guarigioni miracolose, finché anche lui fu colpito dalla peste.

Allora si portò fuori città, non è chiaro se per sua scelta o perché scacciato, e si rifugiò in una grotta vicina al fiume Trebbia nei pressi del castello di Sarmato.

A questo punto si inserisce la tradizione del cane che lo nutriva, portandogli un pane al giorno. Il cane sottraeva il pane alla mensa di Gottardo Pallastrini, Signore del castello di Sarmato, il quale dopo un po' di tempo, incuriosito dall'insolito comportamento dell'animale, lo seguì, arrivando alla grotta dove Rocco era rifugiato; Gottardo rimase impressionato dalla profonda religiosità del giovane e voleva diventare suo seguace, ma Rocco rifiutò.

Una volta guarito, Rocco riprese il cammino, ma fu arrestato a Voghera, in una situazione piuttosto confusa, essendo sospettato di spionaggio.



Altare Chiesina di S. Rocco

Egli d'altra parte non volle in nessun modo dire il suo nome, perché aveva fatto voto di anonimato finché fosse durato il suo cammino di pellegrino, rispondendo semplicemente a chi lo interrogava di essere un umile servitore di Gesù Cristo.

Così rimase in prigione dai tre ai cinque anni, finché morì a Voghera il 16 agosto di un anno tra il 1376 e il 1379 a soli trentadue anni di età.

Solo al momento in cui il corpo veniva preparato per la sepoltura avvenne il suo riconoscimento grazie all'angioma a forma di croce che aveva sul petto, tanto più che la madre era di origine lombarda.

Sulla sua tomba cominciò a fiorire il culto, che aumentò grandemente quando i suoi resti furono portati nel 1485 a Venezia e da qui si diffuse sempre di più in Italia e in Europa.

Alcune sue reliquie furono donate a Montpellier dov'era nato, e la reliquia del braccio destro fu portata a Roma nel 1575 per volontà di Papa Clemente VIII.

Il culto di San Rocco si estese grandemente dalla seconda metà del Quattrocento, ma già nel Concilio di Costanza del 1414 era stato invocato come Santo per la liberazione dalla peste, propagatasi in quella città proprio durante i lavori conciliari; nel 1584 San Rocco fu canonizzato, anche per la grande rilevanza del culto popolare nei suoi confronti e Papa Gregorio XIII ne fissò la festa al 16 agosto, giorno della sua morte.



Ingresso Chiesina di S. Rocco

Panorama di Sorano visto da S. Rocco



San Rocco è compreso tra i Quattordici Santi Ausiliatori come speciale intercessore per la guarigione dalla peste e dalle malattie contagiose e in vari luoghi sostituì in questo ruolo San Sebastiano o venne associato a lui.

S. Rocco è protettore non solo dalle pestilenze, ma è anche patrono degli emarginati, degli invalidi, dei prigionieri e nelle campagne viene invocato anche contro le malattie del bestiame e le catastrofi naturali.

La chiesa di San Rocco a Sorano

La chiesetta di San Rocco nei pressi di Sorano si trova ai limiti dell'altopiano del Pianetto, lungo l'attuale strada provinciale per Sovana e per Montebuono-Selvena, ma anche allo sbocco della via cava, che proprio da San Rocco prende il nome e che costituiva più anticamente la principale via di comunicazione di Sorano con Sovana e le sue frazioni della montagna (Elmo, Montebuono, Montevitozzo); la posizione della chiesetta era tale che chiunque andava o veniva per o da Sorano doveva passarvi davanti.

Il primo documento noto che parla della chiesa di San Rocco è una Visita Vescovile del 1576, che ci fa sapere che nella chiesetta si seppelliva ed era già forte la devozione del popolo di Sorano verso San Rocco.

Documenti successivi rendono noto che la chiesa fu eretta dai soranesi "per voto della Comunità", fatto in occasione di qualche pestilenza, non sappiamo quale, anche se viene spontaneo pensare alla grande peste del 1527, portata dai lanzichenecchi che misero a sacco Roma; tuttavia non mancarono altre epidemie nella prima metà del '500 e dunque la chiesa di san Rocco può essere stata costruita in altri anni, ma comunque tra la fine del '400 e la metà del '500.

La chiesa parrocchiale di San Niccolò da Bari di Sorano, per volontà del Conte Niccolò III Orsini, ai primi del '500 fu elevata a Collegiata Insigne con Capitolo Canoniale, formato dall'Arciprete e tre



Canonici; uno di questi aveva il titolo di San Rocco ed amministrava la chiesina del Santo fuori Sorano.

La Collegiata e i Canonici erano di patronato prima dei Conti Orsini e poi dei Granduchi di Toscana e vi rientrava perciò anche la chiesetta di San Rocco, alla cui manutenzione provvedevano i Conti e dal 1608 i Funzionari granducali.

Nel 1685 la chiesa di San Rocco, fatta a due arcate, si trovava in cattive condizioni con le muraglie scrostate dall'umidità, che saliva

dal terreno, mentre dalle finestre senza protezione entrava la pioggia; ma due anni dopo era di nuovo in ordine e ben tenuta.

In essa vi si faceva la festa di San Rocco il 16 agosto, con messa solenne e processione, in cui si portava la statua del Santo ed a cui intervenivano l'intero Capitolo della Collegiata e i Rappresentanti della Comunità di Sorano, oltre ad una grande quantità di popolo.

Con le riforme illuministiche del Granduca Pietro Leopoldo di Lorena in Toscana e la vendita dei beni demaniali nel territorio di Pitigliano e di Sorano intorno al 1785, cessò il patronato granducale e la chiesetta di San Rocco passò a due distinte famiglie soranesi: i Ricci-Busatti ed i Leandri, i quali la tenevano ben fornita ed in buone condizioni, come afferma una visita vescovile del 1830.

Con l'estinzione delle famiglie che la curavano e le mutate condizioni economico-sociali, la chiesetta di San Rocco dopo il 1960 rimase in abbandono, sebbene i soranesi abbiano continuato per radicata tradizione ad andarvi il 16 agosto di ogni anno, spargendosi poi sul poggio vicino dalle pareti a picco, che presenta ancora numerose abitazioni in grotta e da cui si può godere la vista eccezionale del bellissimo panorama di Sorano e della valle del fiume Lente.

Il graduale abbandono favorì atti di vandalismo: furono violate le tombe e le lapidi vennero ridotte in pezzi, alla ricerca di improbabili tesori.

L'apertura nel 1998 del Parco Archeologico, di cui anche la chiesetta entrò a far parte, favorì il suo recupero, con il consolidamento dell'antica abside, delle mura e del tetto e salvando anche il mediocre dipinto, che compare nel divisorio del vano absidale di fronte all'altare, dove è raffigurata la Madonna con Bambino tra angeli, sovrastata dalla figura di Dio Padre e con tre Santi sotto di Lei: S.Stefano, S.Lorenzo e al centro S.Rocco.

Oggi vi si celebra regolarmente con una Santa Messa la festa del Santo del 16 agosto con grande concorso dei soranesi, sempre molto affezionati a questa chiesa, ed era ripresa anche la tradizione di raggiungerla al mattino presto, passando a piedi per la valle della Lente e per le suggestive "cave di San Rocco" tagliate in trincea nel tufo, l'antica via ora chiusa per frane e che è necessario ripristinare al più presto.

La statua di San Rocco

L'antica statua di legno di tiglio presenta San Rocco nella sua iconografia più comune con i tipici abiti ed attributi del pellegrino: la corta veste e il mantello marrone bordati d'oro con la conchiglia a sinistra sul petto, i calzari dorati, il caratteristico cappello, decorato anch'esso da conchiglie, buttato sulle spalle; nella mano destra la statua teneva in origine il bordone, in seguito sostituito da una lancia.

San Rocco con la mano sinistra alza il bordo del mantello, mostrando sulla coscia la piaga della peste, mentre ai suoi piedi sta un cane nero seduto sulle zampe posteriori, che tiene in bocca un piccolo pane bigio.

Il restauro effettuato, del tutto necessario per le fessure e le lesioni che la statua ormai presentava, per i distacchi delle dita della mano destra e per l'indebolimento della base, ha potuto evidenziare il buon livello artistico dell'opera, sebbene in passato essa aveva subito ritocchi e modifiche anche sostanziali, sulla testa e sulle gambe sopra il ginocchio, cioè nelle parti dove sono apparsi segni di degrado (sulla testa) e di bruciature (sulle gambe).

Può darsi che il danneggiamento della testa, consunta anche da parassiti e tarli, sia stato causato dall'acqua piovana, che più volte in passato penetrò nella chiesa, mentre le bruciature sulle gambe potrebbero attribuirsi ad un principio di incendio dovuto a cause fortuite.



L'intervento che fu effettuato sulla statua, forse nell'Ottocento, venne affidato probabilmente a qualche legnaiolo locale, che reintagliò la testa (ma non il naso) e le gambe, creando qualche piccolo squilibrio nell'equilibrio dimensionale complessivo della statua; tuttavia è stato lasciato integro tutto il resto della statua, che perciò è con il restauro è stato riportato all'originale.

Alcune altre modifiche furono effettuate probabilmente per scarsa conoscenza dell'iconografia di San Rocco, che forse venne interpretato come una sorta di Santo guerriero; a tale conclusione fa giungere la sostituzione del bastone del

pellegrino con una lancia di legno, la cui cuspide di metallo è traforata e contiene una croce, e forse allo stesso motivo si devono gli inusuali baffi e pizzetto, che compaiono sul volto di San Rocco.



Veduta di Sorano dal poggio di S. Rocco

Angelo Biondi